

A Carrara il festival estivo di Contatto Radio - Popolare Network. Stasera l'incontro tra i portuali in lotta e gli E Zezi

“Urla Padula” tra storia e cantieri



■ Gli E Zezi, gruppo musicale operaio di Pomigliano

CARRARA [NOSTRO SERVIZIO]
Che cos'è “Urla Padula”? Un festival, un happening, un invito? La “Padula”, per chi non lo sapesse, è un parco appena fuori dal centro storico di Carrara, voluto da Bernardo Fabbriotti, noto imprenditore di fine '800, a cornice della villa di famiglia, tra cedri e cipressi secolari alle pendici delle Apuane.

Ma è anche il simbolo di uno spazio più volte perduto e ritrovato ad un passo dal cuore storico della città, emblema del difficile rapporto tra cittadini e territorio.

Contatto Radio, noto locale di Popolare Network è una realtà radicata da anni nel territorio, con un numero sempre maggiore di ascoltatori e sostenitori. L'emittente, reduce dal meeting antirazzista di Cecina ha voluto Urlapadula come «punto di riferimento costante per la nostra zona, un crocevia di esperienze e dibattiti che non debba soggiacere ad alcuna forma di censura o irragionevole per tornare a dare voce a chi voce non ha», spiegano dalla redazione di Via Perla, nel quartiere popolare di Bonascola.

In sintesi, il festival conterà fino a martedì 11 concerti, 4 spettacoli teatrali,

Martedì dedicato alla Resistenza: nel pomeriggio dibattito alla Casa del popolo, poi serata con gli Yo Yo Mundi e i partigiani

numerosi incontri, workshop, stands delle associazioni, mercato equo e solidale. Al centro di ogni appuntamento la riflessione sul territorio attraversato quotidianamente dai redattori della emittente legata

all'Archi. Oggi la festa entra nel vivo con una giornata dedicata interamente alla crisi del settore industriale e all'emergenza occupazione. Alle 18:30, nello spazio dibattiti, Simona Urso e Carmelo Adagio della redazione

Scenario della kermesse, un parco appena fuori dal centro storico, voluto da un imprenditore di fine '800, oggi simbolo di uno spazio pubblico

di “Zapruder - Storie in movimento”, ne discuteranno con lavoratori dei canatieri navali carraresi in lotta contro la riconversione. Assieme a loro gli E Zezi, gruppo operaio di Pomigliano, nato all'Alfasud, colonna sonora delle lotte popolari degli ultimi 30 anni. Il programma completo è disponibile su www.urlapadula.it ma è possibile anticipare già ora l'incontro di martedì “In memoria del partigiano Renzo” a 60 anni dai tragici eventi dell'estate '44. Di Resistenza e di Liberazione si discuterà prima nella Casa del Popolo di Sorgnano poi ancora sul palco principale sempre con gli Yo Yo Mundi, autori di memorabili pagine di recupero della tradizione del canto di lotta e con Marco Rovelli, voce de Les Anarchistes. Aveva 17 anni, Renzo Venturini, quando i nazisti lo uccisero il 17 Agosto 1944 nel corso di un'azione della brigata partigiana Uli-vi presso Bardine San Terenzo. Ospiti della manifestazione anche un gruppo di dieci bambini saharawi che in queste settimane sono in soggiorno/vacanza in città.

FEDERICO BOGAZZI,
FABIO GHELLI



■ Gli Yo Yo Mundi, anche loro ospiti del festival estivo di Carrara

Esce in Italia “La veste strappata”, nove racconti della scrittrice Nahid Tabatabai

Miniature dall'Iran senza tempo

Come fili di un antico tappeto di Persia, le vicende umane si intrecciano nei racconti di Nahid Tabatabai. Sullo sfondo di un Iran “atemporale”, pervicacemente ancorato a rigorosi dettami morali, nove storie si affacciano da *La veste strappata*, il suo ultimo scritto, per la prima volta in Italia.

Altrettanti sono i personaggi che scivolano lungo la narrazione che conferma l'autrice un'abile ritrattista di miniature. In questa raccolta, edita da Il Leone Verde nella collana “Donne Altrove”, si respira un'atmosfera tutta mediorientale che non indugia nella concretezza dei giorni nostri, ma semmai si svincola dal tempo per offrirci frammenti riconducibili a qualsiasi epoca.

Dopo *La signora e la sua gioventù* (1992) e *La presenza*

azzurra di Minà (1993), con *Jameradan* (letteralmente “Strappandosi le vesti”), l'autrice guida il lettore nel dedalo delle contraddizioni più scottanti. Contraddizioni che costringono i suoi personaggi in bilico sul paradosso, a un passo dal confine labile tra fantasia e realtà.

Sono vite quotidiane descritte con semplicità, attraverso un linguaggio colmo di colloquialismi, caldo di richiami alla cultura locale. Le storie sono quelle di uomini ma soprattutto di donne la cui soggettività è scandagliata fino a farne un racconto di tipo intimistico. I protagonisti si muovono con estrema umiltà, quasi in balia del loro destino. Preordinato, quasi sempre, da volontà altrui.

Come nel caso di *Le tre verità*, frammenti di un'unica storia in cui lo stesso evento

viene presentato attraverso tre osservatrici. Tre donne precipitate in una vicenda di amore e dolore: un contadino dà la propria figlia in sposa a un ricco ragazzo che vuole evitare il militare, una nuova vita concepita distrattamente, la fuga del giovane che rifiuta la ragazza contadina; quindi il matrimonio con una donna di città e la scoperta della sterilità di lei. Poi il nodo del dramma: il rapimento della figlia “legittima”, a colmare il vuoto della mancanza di figli. Il tutto sullo sfondo di un'esistenza in cui le figure femminili ignorano la concatenazione delle loro vite, sotto l'indiscusso potere che gli uomini esercitano.

La veste strappata è appunto ciò che rompe la stasi di vite adagate su stesse. E' un'autentica epifania, il destino che si concede all'osser-

vatore come una quinta scena improvvisamente lacerata. Il crollo di ogni paravento e l'inimmaginabile tumulto celato. Nel caso di *Le tre verità* è la morte dell'uomo che rivela la realtà, cruda com'è.

Di fronte allo “strappo”, i personaggi reagiscono sommessamente come fossero paralizzati dentro gabbie comportamentali. Lo sguardo della scrittrice è però il vero varco: pungente e indagatore, scandaglia il reale come nella più nobile tradizione delle scrittrici arabe. Un'analisi caustica ma benevola, figlia di secoli in cui le donne d'oriente hanno conosciuto la realtà tramite lo sguardo, filtrato attraverso il sottile diaframma del velo. Che ha impedito loro di sperimentare la realtà mediante tutti i sensi, potenziando invece incredibilmente l'acume del-



■ La scrittrice iraniana Nahid Tabatabai

Vite quotidiane descritte con semplicità, protagonisti che si muovono con estrema umiltà, quasi in balia di un destino preordinato da altri

l'osservazione. Una lama che seziona i fatti per restituirceli sottoposti a critica.

Di tutto questo è capace Nahid Tabatabai, una scrittrice poco nota in Italia, nata a Teheran nel 1958 e protagonista di quella straordinaria schiera di scrittrici che testimoniano l'importante ruolo della presenza femminile nella cultura iraniana.

GIADA VALDANNINI